

LA SOTTOSCRIZIONE A 2 MILIARDI E 854 MILIONI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Ai compagni, ai cittadini
il nostro caloroso
BENVENUTI AL FESTIVAL**

Sui «voti orfani»

UN EDITORIALE del Corriere della sera ha affrontato il tema dei cosiddetti «voti orfani», cioè di quei milioni di voti di sinistra che non trovarono espressione diretta in Parlamento nel voto del 7 maggio e ne ha dovuto trarre la conclusione che dagli spostamenti prodottisi dopo le elezioni esce un'espansione del Partito comunista. Un tempo questi giornali della grande borghesia parlarono di una nostra crisi e irreversibile decadenza organizzativa; oggi constatano malinconicamente il nostro rafforzamento. Potremmo appagarci. E tuttavia il ragionamento dell'editorialista del Corriere resta sostanzialmente elusivo.

In primo luogo esso tende a riportare il fenomeno nel quadro di una non meglio spiegata tendenza a una semificazione degli schieramenti politici. Ma le cose non stanno esattamente così; e di fatti lo stesso Corriere a questo proposito si contraddice. Dal voto di maggio hanno ricevuto rappresentanza in Parlamento sette formazioni politiche. Dunque l'arco del partito italiano è ancora oggi assai articolato; e non vale osservare che alcune di queste formazioni sono di consistenza ridotta. Noi non abbiamo mai commesso l'errore di valutare le forze politiche solo dalla entità dei loro voti.

E poi il rafforzamento del PCI non è solo una conseguenza del voto. In realtà nel corso degli ultimi dieci anni noi abbiamo avuto in Italia il sorgere e il declinare di una nuova costellazione governativa (il centro-sinistra), l'esplosione di una crisi sociale e politica che ancora non s'è conclusa, il maturare di lotte operaie e popolari che sono state e sono tra le più avanzate d'Europa. Nel fuoco di queste vicende molte cose sono state tentate, e parecchie posizioni sono state messe in discussione; e fra i propositi più ambiziosi e tenaci senza dubbio c'è da mettere il tentativo di uno sfondamento a sinistra, di un isolamento del PCI, fino a giungere a un mutamento di direzione politica della maggioranza della classe operaia. Il punto d'approdo è il fallimento di questo tentativo e il rafforzamento del PCI. Ecco il nodo politico su cui riflettere.

E non si tratta solo di rafforzamento numerico. Certo le cifre sono rilevanti. Al 14 settembre di quest'anno le forze comuniste (fra PCI e FGCI) vedevano 74.000 militanti in più rispetto alla stessa data del '71. I nuovi iscritti nel corso di un anno sono 139.425. La nostra stampa ha registrato un grande incremento di vendite: per milioni di copie. Basterebbero questi numeri, presi a sé, a fare il successo nazionale di un qualsiasi partito. Ma sarebbe limitato fermarsi al puro dato numerico, senza cogliere ciò che questa rinnovata milizia nel partito comunista significa nel rapporto con strati fondamentali della società italiana.

ACCENNO solo a due questioni il cui sbocco non era affatto scontato: i giovani e gli intellettuali. Tutti sappiamo che nel corso degli anni Sessanta fece irruzione sulla scena politica una nuova generazione, figlia di acuti coinvolgimenti sociali, che in grande parte non era passata attraverso i canali della formazione comunista. Ci fu una difficoltà seria e anche il pericolo di una vera e propria rottura. Non mi interessa affermare che tutto è risolto. Mi interessa annotare la crisi dello «spontaneismo» e la prima saldatura che si sta realizzando tra l'esperienza politica di questa generazione e la complessità storica della tradizione comunista. Quanto agli intellettuali, basta ricordare la crisi del '56 e il tentativo compiuto allora di sfruttare tale crisi per giungere a una egemonia del riformismo neocapitalista su larghe fasce della cultura di sinistra, per affermare ciò che significano non solo certi ritorni, ma più ancora l'estendersi del collegamento fra il PCI e il nuovo tipo di intellettuale che si sta formando nei mutamenti della società italiana della seconda metà del secolo.

Questi e altri sono segni di uno spostamento profondo, che si lega alla rinnovata convinzione che il Par-

tito comunista è il fondamentale protagonista di un processo di trasformazione socialista dell'Italia e — prima ancora — di una risposta storica alle forze della reazione italiana, tale che mantenga aperta la prospettiva di uno sviluppo del regime democratico. Possiamo sbagliare, ma, secondo noi, questa è la ragione ideale, per così dire «strategica», di certi spostamenti; e — per capirci — è una ragione che non ci lascia affatto in pace, perché è gravida di responsabilità per noi. Io credo che non si intende appieno anche il senso della confluenza della maggioranza del PSIUP nel nostro Partito, se non si coglie che essa non è soltanto un'adesione a una piattaforma politica, ma anche una scelta «istituzionale», che vede al centro di una via italiana al socialismo quel partito di massa e di quadri, quel rapporto tra conquiste immediate e fine strategica, tra teoria e prassi, a cui hanno lavorato Gramsci e Togliatti.

PERCHÉ il compagno Giolitti, invece di riflettere a ciò, va a ripescare dalla bocca del democristiano De Mita certi giudizi profondamente sbagliati sul nostro integralismo e sulla nostra pretesa volontà di ridurre tutto a un confronto DC-PCI?

Non è questa la nostra politica. Guardiamo un po' le cose da lontano. All'inizio degli anni Sessanta ci fu uno spostamento a destra del Partito socialista. Noi non ne ricavamo né la conseguenza di una rottura irrevocabile, né una linea di «distruzione» del Partito socialista. E ancora oggi, se davvero fossimo per una politica di «assorbimento», potrebbe anche convenirci di ragionare in questo modo: «quali che siano le condizioni, vada il Partito socialista al governo, per fare a noi da cuscinetto protettivo e da condizionamento «democratico» della DC, e lasci a noi comunisti il compito di rappresentare l'alternativa». Ma noi non ragioniamo così. Non proponiamo al Partito socialista di fare da ala sinistra di uno schieramento borghese moderato, ma di impegnarsi sempre più come forza essenziale dello schieramento operaio e popolare. E lo facciamo perché abbiamo coscienza dell'ampiezza che deve avere il blocco necessario per la vittoria operaia, e perché sappiamo che determinate masse non sono mai un punto di appoggio, ma hanno una loro storia ideologico-politica — sia essa quella del movimento cattolico, sia essa quella del movimento socialista — con cui bisogna fare i conti.

C'È DI PIÙ? Si guardi al rapporto nuovo tra sindacato e partito, per cui ci siamo impegnati in questi anni. Sbaglia chi crede che si tratti di una furberia. Abbiamo un motivo di fondo. Abbiamo bisogno stringente che la sintesi politica generale sempre più sia lo sbocco di un movimento che coinvolga non solo le avanguardie, le milizie qualificate, ma anche masse grandi di senza-partito, di «non iscritti»; e il coinvolgimento in funzioni di corresponsabilità e non di semplici «oggetti» della politica. Solo così possiamo costruire un potere democratico, capace di incidere sulle strutture del capitalismo maturo.

Tutto quindi ci chiama a non chiuderci negli integralismi e nei trionfalismi. I collegamenti nuovi che siamo riusciti a stabilire con la società in movimento hanno ancora molti punti deboli da colmare (nel Mezzogiorno, nelle zone «bianche» del Nord, negli strati nuovi delle città, tra le masse femminili). E le nuove leve vengono a noi con una domanda di trasformazione della società, con una ricerca di nuove istituzioni politiche, che non consentono ordinaria amministrazione: recano con sé una forte spinta ideale.

Perché questa spinta ideale regga alle prove, essa deve dar luogo a conquista operante a una strategia. Questa è ancora una pagina aperta; che richiede contemporaneamente conoscenza della realtà e fantasia creatrice.

Pietro Ingrao

Attorno all'Unità e ai rappresentanti dei partiti operai e dei movimenti di liberazione

Una grande manifestazione per la pace e contro l'imperialismo apre il Festival



Uno dei momenti più significativi della grande manifestazione internazionale che ha aperto ieri a Roma il Festival nazionale de «L'Unità» ed alla quale ha partecipato una folla entusiasta di lavoratori e di giovani: l'abbraccio fra Alan Donahue, del «Movimento dei reduci americani dal Vietnam», ed il rappresentante vietnamita Nguyen Minh Vi.

Accolta la richiesta dei magistrati dopo l'arresto al confine svizzero

I due fascisti a San Vittore per l'inchiesta su Calabresi Il Nardi non ha un alibi?

La trasferta da Como a Milano significa un aggravamento dei sospetti - Il terrorista milanese non sa ricordare dov'era la mattina del delitto - Nella «Mercedes» dei dinamitardi trovata una carta geografica con segnata la zona di Gradisca d'Isonzo dove furono uccisi in un attentato tre carabinieri

NUOVE PROVE

Il segreto istruttorio non consente ancora di sapere quali e quanti elementi sono emersi a carico dell'attivista fascista Nardi indiziato anche per l'assassinio del commissario Calabresi. Noi, contrariamente alla canaglia reazionaria, non pronunciamo convinzioni preconcette. Vogliamo, anche su quel delitto, la verità, sappiamo che occorre lottare per averla, continueremo a batterci con ogni forza per contribuire ad ottenerla, avendo pronunciato con decisione e con fermezza, sin dal primo istante, questo sì, la nostra valutazione politica sul delitto come atto giovanile alla destra estrema.

Per ora sottintendiamo che un fatto è assolutamente certo. I tre attivisti fascisti rientrano in Italia — forniti di regolare passaporto — per compiere attentati. I legami fra i tre, il gruppo Freda e le famigerate SAM sono assodati. E' una nuova prova della esistenza di una o più organizzazioni che si sono adoperate e si adoperano per quella che abbiamo definito la «trama nera» contro la democrazia e contro le istituzioni. Pian piano qualcosa comincia ad emergere. Occorre andare sino in fondo. Occorre continuare ad agire perché i primi barlumi di verità non vengano soffocati, come altre volte — e clamorosamente — è accaduto.

MILANO, 22. I due fascisti bloccati mercoledì sera al valico di Chiasso mentre stavano per entrare in Italia con un arsenale di armi nascoste nella loro vettura, sono stati trasferiti a San Vittore. Lo ha deciso il procuratore capo della Repubblica di Como, dott. Bianchi, perché — ha precisato ai giornalisti — il caso Calabresi è più importante del ritrovamento delle armi. Per queste ragioni il magistrato ha dato la precedenza alle richieste avanzate in questo senso dalla magistratura milanese. Ovviamente il procedimento per direttissima che doveva essere celebrato a Como nei prossimi giorni per la sola imputazione della detenzione delle armi e dell'esplosivo, è stato sospeso. La ragazza con la quale i due si trovavano è restata nelle carceri di Como, evidentemente per ora esclusa almeno dalla vicenda più importante relativa all'assassinio del commissario.

La decisione del trasferimento a Milano, come si intuiva facilmente, è la conferma che si aggravano ancora di più i sospetti in rapporto ai legami tra l'arresto dei due e il delitto Calabresi. Gianni Nardi, fra l'altro, che è ormai indiziato di reato per tale omicidio, non ha saputo spiegare come ha trascorso la giornata del 17 maggio di quest'anno: il giorno — ben presente nella memoria di tutti — in cui venne freddato con due colpi di pistola il commissario. Che cosa abbia risposto esattamente agli inquirenti non sappiamo, per la solita questione del segreto istruttorio, ma è singolare che i suoi due difensori, gli avvocati Renato Papa di Como e Fabio Dean di Perugia abbiano riferito in modo diverso sull'ibito presentarsi dal loro assistito. Il primo, durante un incontro svolto con i giornalisti nella questura di Milano, ha

Iblio Paluocci (Segue a pagina 6)

DISCORSO DI LAMA A FIRENZE

La situazione esige grandi lotte sindacali

Un grande movimento di lotta, con rapida estensione di forti scioperi come quello verificatosi nei giorni scorsi a Torino, è indispensabile oggi per conquistare moderni e adeguati contratti, per difendere ed elevare i livelli di occupazione, per avviare una politica riformatrice.

Questa è la sintesi del convegno dei mille delegati sindacali e operai conclusosi ieri a Firenze. A lanciare la parola d'ordine di una immediata e forte mobilitazione dei lavoratori è stato il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, nel corso di un ampio discorso politico. Lama ha detto che siamo di fronte ad un padrone prepotente e ad un governo che, quando agisce, si muove sulla base degli interessi della grandi concentrazioni industriali e finanziarie.

A PAGINA 4

VADER (URSS): la politica estera sovietica si fonda sull'opposizione alla strategia aggressiva dell'imperialismo - MANSILLA (Cile): abbiamo avviato un vittorioso processo rivoluzionario - AZCARATE (Spagna): vogliamo unire tutti gli spagnoli attorno alla bandiera della libertà - DONAHUE (USA): Nixon non rappresenta la volontà del popolo americano - N. MINH VI (Vietnam): solo cessando l'aggressione gli Stati Uniti possono salvare il loro onore - PAJETTA: ci battiamo perché l'Italia sia un attivo fattore di pace - IMBENI (FGCI) ha recato il saluto e l'impegno di lotta dei giovani

Poco dopo le sei del pomeriggio, con un sole quasi estivo, nello Stadio Flaminio traboccante di folla sotto le bandiere rosse e tricolori, si è aperto il festival nazionale dell'Unità: il ventisettesimo nell'Italia repubblicana fondata sul lavoro. Il compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione giovanile comunista ha aperto, con brevi frasi, la prima manifestazione politica del festival: una manifestazione contro l'imperialismo. Il «no all'imperialismo» è la forte carica internazionale di questa manifestazione venivano fuori subito e con evidenza dalla successione dei saluti brevi, concisi, spesso drammatici che sono seguiti, accolti da applausi e lunghe ovazioni. Per primo ha parlato il compagno Vader, vice presidente del Soviet Supremo dell'URSS e membro del Comitato centrale del PCUS. Un saluto di vecchio compagno, caratterizzato dagli impegni di distensione internazionale e di difesa delle lotte di liberazione dei popoli, impegni di pace e di sostegno del socialismo. Quest'anno 1972 ricorda due date decisive nella storia del movimento operaio e socialista internazionale: la morte di Stalin nel 1953 e il trentesimo anniversario della fondazione dell'Unione Sovietica e sono trenta anni da quel 1942 che vide l'eroica resistenza di Stalingrado e di tutta l'URSS contro i nazisti invasori.

Il grande palco della presidenza vedeva del resto schierati — con il direttore dell'Unità, Torcicella, membri della Direzione, del CC, della Federazione romana — i rappresentanti «dei quattro angoli del mondo» come ha poi detto Pajetta.

Dopo Vader, Luis Mansilla, redattore capo di «El Siglo», il giornale dei comunisti cileni. Nel lungo, entusiastico applauso della folla, il saluto a una «rivoluzione vittoriosa» contro gli agenti USA. Nuove rivoluzioni vittoriose e anticoloniali, una lotta contro il fascismo: parla il compagno Manuel Azcarate del Comitato esecutivo del PC spagnolo. Un discorso ascoltato con commossa attenzione da una folla nella quale sono tanti i vecchi combattenti volontari contro il franchismo.

Autentica ovazione, applauso prolungato, numeroso intervento a testimonianza di calore e di entusiasmo per Alan Donahue, del «Movimento dei reduci americani dal Vietnam». Nel silenzio che segue all'applauso di saluto, le prime parole scandite in «slang» americano e subito tradotte dall'interprete: «Sono un reduce dal Vietnam». Il racconto è teso, drammatico, a volte agghiacciante nei particolari degli «sermoni» USA, punteggiato da applausi e grida di solidarietà che testimoniano quella di enormi masse di italiani da anni mobilitati costantemente intorno alla bandiera rossa e blu della battaglia vietnamita. Donahue non è un comunista, è il primo esponente dell'ala pacifista del movimento di liberazione italiana di questa impemosa. E quando conclude dice le parole più belle, quelle che tutti aspettavano: «Un saluto particolare al rappresentante del Vietnam che è qui stasera: finalmente combattiamo dalla stessa parte».

Nguyen Minh Vi, vice-capo della delegazione della RDV parla subito dopo. Parole di pace, preziose indicazioni politiche che mai come quest'anno si sono aperti a suggerire la via della «pace giusta». La folla di compagni e amici, in piedi, scandisce: «Ho chi- miera di migliaia di omicidi e cortei di questi anni».

Per ultimo parla il compagno Gian Carlo Paletta che apre ufficialmente il festival ricordando che mai come quest'anno si è voluto dargli il carattere indelebile di un deciso, grande impegno internazionale.

La grande assemblea di popolo si chiude verso le otto e mezza e i viali del festival vengono invasi dalla folla: si comincia il primo dei nove giorni di festa e di attivo impegno politico. Per i diciotto ettari di mostre, stands, ristoranti, punti-gioco, punti-vendita, punti-ristoro, camping, il villaggio comincia la sua vita. E una cosa ancora va ricordata: sono 18 ettari che in termini politici vanno moltiplicati per mille e più. Questo qui, al Villaggio olimpico (inaugurato con un taglio ufficiale del nastro alle cinque) è il festival nazionale che non conclude però altri cento e mille.

Ugo Baduel
SERVIZI E NOTIZIE
ALLE PAG. 7, 8, 14 e 15

OGGI UN INSERTO SPECIALE
Contro il governo del malessere e del disordine

- Due linee per l'economia italiana
- Prezzi: perché aumentano, cosa fare per bloccarli
- Il calo dell'occupazione e la crisi degli investimenti
- Rendita fondiaria e MEC gravano sull'agricoltura
- Il caos della scuola
- La tolleranza del governo verso i neofascisti e i misteri della «epista nera»

PORTATE IN OGNI CASA QUESTO NUMERO

LA MADDALENA IL GOVERNO L'HA CEDUTA CON UN ACCORDO SEGRETO

Le gravissime rivelazioni di un quotidiano romano - «Viva sorpresa» anche all'ambasciata italiana a Washington - Tutti i governi italiani fin dal '63 avevano respinto la richiesta USA di una base

LA MADDALENA, 23. E' stata necessaria la costituzione di un governo di centro-destra perché gli americani vedessero scendere la richiesta di concessione di una base in Italia per sommergibili nucleari.

Le pressioni americane sul governo italiano per la installazione di una tale base in Italia sono durate nove anni e solo dopo l'immediata costituzione del governo Andreotti le trattative tra Roma e Washington sono state riprese ed hanno trovato a luglio una conclusione con la concessione di una base per sommergibili dell'isola della Maddalena. Queste notizie sono state rivelate da una corrispondenza da New York del Messaggero. Il giornale rileva che le trattative sono state condotte in gran segreto a Roma da una missione militare degli Stati Uniti. La stessa ambasciata italiana a Washington sarebbe stata tenuta completamente

all'oscuro dell'operazione. Secondo il corrispondente del quotidiano romano, l'addetto navale italiano avrebbe appreso dell'accordo in una stampa «con viva sorpresa».

Il Pentagono avrebbe deciso unilateralmente di dare notizia della conclusione delle trattative, ma la richiesta di concessione di una base in Italia per sommergibili nucleari.

Secondo la corrispondenza del Messaggero le prime pressioni americane per una base di sommergibili nucleari in Italia si ebbero nel '63. Nel febbraio di quell'anno una missione speciale americana, guidata dall'allora segretario alla difesa, Roswell G. Gilpatric, giunse a Roma per chiedere al governo Fanfani la concessione di tale base. Ma il governo Fanfani, infatti, lasciò in completo silenzio. E quando le autorità americane hanno deciso di rendere pubblica la notizia, il governo, con un atteggiamento intransigente, ha continuato a tacere.

Le gravi conferme venute da New York, oltre a ribadire le dimte, gravissime responsabilità del presidente del Consiglio sottolineano anche l'urgenza che questa questione venga immediatamente portata a discussione in Parlamento, secondo la richiesta già fatta dai parlamentari comunisti alla Camera e al Senato. Ulteriori adesse non sono ammissibili anche perché l'accordo raggiunto è già in via di pratica attuazione.

La nave appoggio «Howard W. Gilmore» infatti, ancorata entro i prossimi mesi la base di Key West in Florida per raggiungere la rada della Maddalena. E' stato anche detto che molto probabilmente nella estate del prossimo anno un'altra unità-cantier si aggungerà alla Gilmore nella rada dell'isola sarda.

Nella corrispondenza da New York del Messaggero si fornisce anche un altro particolare: i sommergibili a propulsione nucleare, che si appoggeranno a La Maddalena, non sono quelli del tipo «Poseidon», ma del tipo «Subroc», e «MK-48», cioè sommergibili di attacco, armati con torpedini ed ogive atomiche.

CALAMARI
L'assemblea regionale toscana condanna le misure repressive del procuratore generale
VATICANO
Discordanti interpretazioni del discorso di Paolo VI dopo l'incontro con Leone
A pagina 2